

Saor Patrol dalla Scozia, un ruggito di libertà fra passato e presente

Festival. Domani allo «Spirito del pianeta» il concerto degli alfieri del medieval rock «Cerchiamo di proporre un ideale antico che conservi un sentimento moderno»

CLUSONE
RENATO MAGNI

Ultima settimana di passione a Clusone con gli appuntamenti e i concerti del festival internazionale dedicato ai gruppi tribali e indigeni del mondo. «Lo spirito del pianeta» torna ad ospitare domani (inizio alle 21, ingresso libero), in località La Spessa, gli scozzesi Saor Patrol, abituali frequentatori dei palchi che la manifestazione ha negli anni installato in diverse località orobiche. Si esibiscono in kilt, volti incorniciati da barbe fluenti, all'occasione anche a torso nudo, e paiono compare appena uscite dal set di «Braveheart».

Guarda caso non sono stati rari i casi che li hanno visto partecipare alle riprese di pellicole ad alto tasso suggestione storica, dal Gladiatore a Robin Hood. La loro triangolazione musicale mette in relazione tre vertici timbrici: i suoni arcaici della cornamusa, un corposo set percussivo che non manca di esibire strumenti tradizionali e la chitarra elettrica.

È il pivot della formazione, il percussionista Kevin Johnston, Kev per i più, a ricordare le precedenti tappe orobiche della band: «Abbiamo suonato più volte per Spirito del pianeta e penso che sia uno dei posti migliori dove esibirci».

La manifestazione insegue la promozione delle culture indigene, dei gruppi etnici e tribali, senza alcun vincolo geografico. Plausibile una forte sintonia con questo gruppo che certo non na-

sconde la rivendicazione delle proprie matrici territoriali. È ancora Johnston a sottolineare: «Dico sempre che è importante mantenere vive le culture etniche, per quanto le persone sembrano dimenticare da dove arrivano e ciò che è importante delle loro origini. Spirito del Pianeta rappresenta nel modo migliore non solo la nostra, ma tutte le culture, non solo quelle locali a livello europeo».

Irriducibili sostenitori dell'indipendenza della Scozia e del separatismo dal governo di Londra (il loro nome in gaelico sta appunto per «libertà»), cultori del fascino delle ere del passato, pure, come detto, incrociano i contagiosi ritmi e le ipnotiche melodie della musica tradizionale con i riff del rock. Sono i primi a rivendicare uno stile che pare un paradosso, il «medieval rock», che prevede viaggi tra epoche storiche da «Ritorno al futuro».

«Penso che la dimensione più tecnica e moderna - sottolinea Johnston, - e quella tradizionale si influenzino bene. Se avessimo avuto questi strumenti tecnici e queste idee musicali migliaia di anni fa, le avremmo usate, tanto quanto le usiamo oggi. Penso alle tecnologie moderne come l'amplificazione, o alle nuove ritmiche, come il tempo in quattro quarti, come a cose che nel passato avremmo utilizzato ampiamente. Quello che noi cerchiamo di proporre è un ideale antico che conservi un sentimento moderno».



La formazione dei Saor Patrol: un mix di percussioni, chitarra elettrica e cornamusa

Sul loro stesso sito e dalle fonti disponibili la band risulta collegata all'associazione Clanrinald Trust e al progetto di ricostruzione di un antico villaggio scozzese, Duncarron. Il percussionista provvede però a rescindere qualsiasi legame con queste esperienze: «Non abbiamo più nessun tipo di connessione con ciò da quando, e sono ormai 4 anni, il nostro vecchio suonatore di cornamusa, Charlie Allan, non fa più parte della band. È storia passata». Ricorda invece con piacere le esperienze nel mondo del cinema: «Negli anni ho fatto molteplici volte la comparsa. Penso che uno dei miei lavori più memorabili sia stato per la serie televisiva «The Room» che è stato girato a Cinecittà. In-

credibile. Ritengo che Roma sia una fantastica città per la sua architettura così antica. Anche gli studi erano fantastici e c'era una buona atmosfera». Sul fronte dei ricordi anche l'approccio alla musica resta indelebile: «sono diventato batterista perché ce ne serviva uno. Non sapevo suonare la cornamusa, non sapevo suonare la chitarra. Ho pensato che potevo fare il batterista. Ho scoperto il tassello che mancava nella mia vita». Con radici ben piantate tra i pascoli e i boschi che circondano Kincardine, città d'origine della band, legata all'importante clan normanno dei Bruce, portano la loro energia al pubblico bergamasco e italiano. «Negli anni - puntualizza Johnston - ho avuto modo di os-

servare diversi tipi di pubblico in Italia e che si tratti di bambini di sette anni o di settantenni, sentono tutti l'energia persino prima che iniziamo a suonare. Il suono tradizionale della cornamusa unito a aspetti estremamente moderni della chitarra, l'incontro di moderno e antico, vengono percepiti molto bene».

Nella scheda on line del gruppo il percussionista è descritto come amante del cibo ma riguardo l'annoso contenzioso tra birra e vino, propone una terza via: «Non posso parlare per il resto della band ma preferisco la grappa. Il vino non lo disprezzo ma preferisco accompagnarlo con un bel piatto. La birra, per quanto vada forte in Scozia, non è la mia passione».

A San Rocco il finale di Baroque Academy



Il concerto al santuario di Spirano

Spirano

Domenica il progetto didattico è culminato nel concerto al santuario. Premiati i vincitori di «Racconta la musica»

Si è concluso domenica con il concerto al santuario di San Rocco a Spirano, il progetto Baroque Academy 2024 dell'associazione culturale Didattica.Mente Musica. «Un significativo progetto di valorizzazione del talento musicale - spiega il presidente dell'associazione - realizzato in partnership con lo studio di canto Elena Bresciani e il corpo bandistico Cossali di Ghisalba, giunto alla terza edizione». Il debutto dell'orchestra d'archi con il gruppo ottoni Ghisalba Brass, guidato dal maestro Tortora, è stato l'8 giugno alla chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Città Alta. «Da anni promuoviamo il valore del fare musica insieme - continua la professoressa Moretto - Allievi e docenti, dopo mesi di studio, suonano e cantano affiancati è quanto di più bello possa realizzarsi in un contesto di crescita e miglioramento continuo». Il programma ha spaziato da brani del barocco italiano ed internazionale fino ai grandi temi di musica da film. Si è anche svolta la premiazione del concorso nazionale «Racconta la musica» che ha individuato la classe 2G dell'IC Pierobon di Cittadella (Pd) con l'elaborato «Che musica!».

OGGI A GENOVA L'OPERA ERA NEL PALAZZO DEI CONTI ROMILI (OGGI MARENZI) IN CITTÀ

I «Nani» poeti di Albrici dal Parnaso all'asta

«I poeti salgono gloriosi il Parnaso ove si innalza il tempio di Apollo» (e dove soggiornano anche le Muse, una delle quali brandendo la frusta ricaccia i cattivi poeti da dove sono venuti). Una scena solenne? Un trionfo letterario? Niente affatto, visto che i protagonisti sono tutti nanerottoli.

È Angelo Loda, storico dell'arte della Soprintendenza di Bergamo e Brescia a segnalare che la più celebre «bamboccia» del pittore bergamasco Enrico Albrici (Vilminore, 1714 - Bergamo, 1775) sarà battuta all'asta da Wannenes, il 18 giugno, a Villa Carrega Cataldi di Genova, con una stima tra

i 30 mila e i 50 mila euro. Si tratta di un grande affresco strappato e applicato su tela (cm 225 x 370), originariamente realizzato da Albrici nel 1765 per decorare il soffitto alla sommità dello scalone al secondo piano nobile di Palazzo dei conti Romili (oggi Marenzi) a Bergamo: «È una testimonianza rara e importante della Bergamo settecentesca - sottolinea Loda - sia per il soggetto particolarissimo che per la provenienza da uno dei palazzi più significativi della città. Sarebbe bello che la città trovasse il modo di trattenere l'opera, magari individuando una collocazione pubblica».

È il Tassi, nel 1793, a celebrare per primo il dipinto, offrendoci una descrizione della scena: «A' Conti Romili, in figura di Pigmei, colori a fresco una soffitta, rap-

presentante il monte Parnaso, al quale da una parte in figura di Pigmei ascendono trionfanti varj celebri poeti, e letterati, sì antichi che moderni, cavati tutti esattamente da' loro ritratti; e dall'altra diversi altri poetastri attaccati alla coda di un asino si sforzano di ascendere, ma non ancor giunti alla metà del monte, flagellati da Satiri precipitano al basso. A piè di detto monte sotto padiglione sta seduto a tavola l'ultimo Principe Trivulzi con diversi suoi amici».

In realtà, la simpatica «bamboccia» nasconde allusioni ben più sottili, come suggeriva più tardi il Caversazzi. Fu probabilmente il conte Romili, figura di nota sensibilità culturale, a indicare al pittore il vero soggetto, ossia il riferimento alle polemiche



Lo strappo d'affresco del 1765 opera di Enrico Albrici

letterarie che infuriavano in quegli anni, accendendo il dibattito anche tra gli intellettuali cittadini. Con uno humour raffinato, Albrici compone quindi un gustosissimo rebus che l'élite culturale del tempo non avrebbe fatto fatica a sciogliere: alla tavola del principe Trivulzi, all'epoca peraltro ancora vivo, viene servito «il caffè», chia-

ro riferimento al celebre giornale fondato nel 1764 dal milanese Pietro Verri; per contro, il bue cavalcato da una scimmia con la scritta «Il Bue Pedagogo» riconduce con tutta evidenza alla «Frusta Letteraria», il periodico diretto e scritto quasi interamente dal veneziano Giuseppe Baretti con lo pseudonimo di Aristarco Scan-

nabue. In basso a sinistra, una figura in abito signorile e tricorno, nella quale c'è chi ha ravvisato l'autoritratto dello stesso Albrici, se ne sta mollemente sdraiata e osserva la disputa quasi divertita. Nelle mani regge il libro aperto del «De tranquillitate animi», citando Seneca per invitare alla calma la concitata folla di letterati. L'affresco de Il Parnaso è descritto come «una delle cose migliori di quel capriccioso artista».

Del resto questi sono gli anni in cui Albrici, dopo aver lungamente vissuto e operato a Brescia dove le bambocciate di nani di Faustino Bocchi avevano riscosso un enorme successo, ritorna a Bergamo, dove collezionisti del calibro del conte Giacomo Carrara lo incoraggiano a proseguire in questo genere di pittura. Nella nostra città i quadri di nani sono una novità che presto diventa moda tra la nobiltà e l'alta borghesia cittadina, disposte a pagare i lavori dell'Albrici a caro prezzo.

Barbara Mazzoleni